

GIORNATA DELLA MEMORIA

Paladonna di Bologna, 27 gennaio 2004

La giornata della memoria, questo 27 gennaio, nasce per ricordare un evento chiave della storia umana, l'apertura dei cancelli del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, in territorio polacco.

Un campo dove furono sterminate, secondo le ricerche che sono seguite, circa due milioni di persone: ebrei, politici, e l'intero universo dichiarato nemico dal nazismo e dal fascismo che avevano promosso la guerra.

Dunque: memoria. Ma non di un fatto, di un evento. Memoria che si concentra su un luogo di dolore indicibile per rappresentare tutto il dolore.

Il dolore, la sofferenza dell'Olocausto, della Shoah, della soluzione finale. Che non è fuori di noi. Perché non fu frutto della follia ma di un congruo numero di governi che collaborarono con i nazisti, non fu concepita in un angolo del mondo ma in piena Europa, la vecchia Europa piena d'arte e di storia.

Ebbene, senza la volonterosa collaborazione ed il supporto silenzioso di tante realtà tutto ciò non sarebbe potuto avvenire.

Ricordiamo le leggi razziste e antiebraiche dell'Italia del '38, ricordiamo la collaborazione dei fascisti ai rastrellamenti operati in tutto il Paese, con la sola eccezione di Roma ove i nazisti vollero operare in prima persona.

Senza questa rete di complicità ciò non sarebbe successo. E non saremmo di fronte oggi alle nuove immagini rese pubbliche dai britannici.

Immagini aeree sconvolgenti per ciò che capiamo essere dietro esse: sterminate file ordinate di baracche, ed il resto.

A noi che siamo qui, a noi che è dato vivere la nostra vita quella interminabile colonna di umanità dolente, costretta verso la morte ci dice qualcosa:

- con la bestia razzista non si scherza,
- difendete la libertà, la democrazia e eguaglianza,
- riconoscete ciò è stato,
- e spingetevi lontano dai miti e dalle purezze per un futuro di convivenza fra diversi.

Ecco quale può essere il nostro impegno, oggi: far sì che nella nostra società resti la lezione, la comprensione, la spinta ad un mondo migliore.

Altri volti ci spingono: Srebrenica, Mostar, la Cecenia, Ramallah, Jenin, l'Afghanistan. Fino alla Manhattan delle Twin Towers. E in Iraq, a Baghdad, a Nassirya.

Un terrorismo che semina disperazione e morte. E usa la disperazione e il fanatismo come armi che stentiamo a comprendere.

Guardate bene, c'è una relazione.

La Shoah è il paradigma che la nostra mente fatica ad accettare, a contenere. Chiede un cambiamento faticoso. Qui ha una radice persino la negazione...

- chi dice: non è vero, non posso crederci,
- e anche chi fa confusione, mettendo ogni cosa nel frullatore.

Ma chiediamoci quanto i nostri gesti, le nostre parole contengono la coscienza di questo paradigma, ne sono informati, l'abbiano elaborato, capito.

Torna l'immagine dei rastrellamenti e delle baracche.

O quelle sfuocate della Cambogia, del Rwanda: dove ideologia e lotte tribali mostrano di convergere verso una "propria" soluzione finale.

Dunque la memoria, la manutenzione della memoria, il rispetto di noi stessi e degli altri, oggi che rimonta l'antisemitismo, che siamo impegnati a combattere ovunque si presenti.

Antisemitismo al quale non deve essere concessa alcuna sottovalutazione a cominciare dalle forze e dai paesi che non condividono i muri fra i popoli, ma chiedono (con papa Giovanni Paolo II) ponti per il dialogo e la pace.

E ricercano, dentro e fuori Israele, la pace e la convivenza tra i popoli.

Ecco lo spazio da percorrere per svuotare i giacimenti di odio che altri vogliono alimentare.

Questo è il banco di prova dei nostri tempi:

- combattere la violenza, prosciugare le tante ingiustizie, le ineguaglianze che generano incomprendimento ed odio,

- non cedere alla teoria dello scontro di civiltà da un lato, dell'antisemitismo dall'altro, alle volgarità contro gli immigrati; nel mondo di oggi siamo tutti "Bingobongo".
- Altrimenti, che futuro si prepara?

Conforta vedere voi, le scuole bolognesi ed emiliano-romagnole, partecipare al 27 gennaio, farne un appuntamento vostro.

Vedere che volete prendere in mano il vostro futuro.

Abbiate amore per voi stessi e per il mondo che si prepara:

- senza semplificazioni ma assumendo le contraddizioni del mondo globale,
- governando la complessità,
- nella unitarietà.

Se questo è vero allora dobbiamo sapere che il nostro futuro è l'Europa.

La sfida per tutti: partecipare.

Possiamo bocciare e promuoviamo le politiche, non gli uomini.

Possiamo bocciare e promuoviamo gli indirizzi, non l'idea di Europa.

Dunque, partecipare ad un processo, lavorare ad un progetto di crescita, di vita.

A Bologna, l'anno dopo la strage del 2 agosto, si scelse di fare dell'Anniversario un inno alla vita, con la musica e un happening al quale aderirono giovani da tutta Europa.

La forza della vita contro l'ottusità della violenza.

Così vedo oggi questo Palasport: pieno di giovani e di colori.

Abbiate memoria, non sentimentalismo, non compassione, proprio per non essere prigionieri del passato.

Ma per scoprire il nuovo. E la pace sia il sale del futuro possibile.

VASCO ERRANI